

IL LAVORO
1.

L'Eni cerca tremila persone

Il gruppo Eni ha appena varato un grande piano di assunzioni nell'arco del prossimo triennio, che produrrà quasi tremila nuovi posti di lavoro. Le figure ricercate saranno soprattutto giovani laureati, ma anche persone con esperienza aziendale. I profili preferibili sono quelli di neolaureati in ingegneria nei diversi indirizzi, laureati in discipline scientifiche e scienze naturali. Il gruppo promuove anche carriere di tipo internazionale. I candidati avranno la possibilità di formarsi in azienda. Info: www.eni.com/it



Venti talenti neolaureati per Microsoft

Microsoft Italia, nel giro dei prossimi sei mesi prevede un programma di assumere una ventina di giovani e brillanti talenti nelle tre sedi italiane di Milano (Peschiera Borromeo), Torino e Roma. I giovani ricercati sono preferibilmente laureati in economia, marketing, area tecnica (ingegneria, informatica, materie scientifiche). L'azienda utilizza a fini formativi e di selezione un programma per i giovani neolaureati, pratica le pari opportunità e il bilanciamento vita-lavoro. Info: www.microsoft.com/it

Prima edizione del Premio Lauretana in collaborazione con La Stampa

Le idee che danno slancio alle imprese

I giovani giornalisti vincitori del concorso raccontano cinque storie di aziende che sfidano la crisi

Tutto per la pesca
La Textreme produce nel Biellese materiali tessili innovativi per la pesca. L'azienda è al centro dell'articolo che ha vinto il nostro concorso



Raccontare la storia positiva di un'azienda, un produttore, un artigiano o di una realtà economica che ha saputo far fronte alla crisi grazie all'impegno, alla capacità di reinventarsi e proporre qualcosa di nuovo. È questa la sfida a cui La Lauretana, l'azienda produttrice di acque minerali, in collaborazione con La Stampa, ha chiamato giovani giornalisti pubblicisti e professionisti e iscritti alle scuole di giornalismo, con la prima edizione del premio «Lauretana, Nella Vietti». A Nadia Ferrigo, che con storia dell'azienda Textreme - filatura biellese che si è riconvertita alla produzione di lenze per la pesca sportiva - ha vinto la competizione, va una borsa di studio di 5 mila euro e uno stage di 3 mesi nella Redazione Economia de La Stampa. In queste pagine, oltre al suo articolo, troverete le altre quattro storie che la giuria ha considerato meritevoli di essere pubblicate.

Il paradiso della lana

“Il Vello d'Oro? L'abbiamo trovato noi nel distretto di Biella”



Biella, Valle Mosso la chiamano la «valle dei dinosauri». Non è un sito di scavi in cui si trovano ossa e fossili di antichi rettili, ma una testimonianza sconcertante di un altro tipo di archeologia: quella industriale. I «dinosauri» sono edifici enormi di tintorie, filature, tessiture ormai fermi e in preda all'abbandono. Scheletri immobili che squarciano i boschi intorno allo Strona, torrente lungo il quale sono abbarbicati e che, nei tempi d'oro del distretto tessile, «aveva acque verdi, rosse, a volte blu, come risultato della

lavorazione febbrile della lana».

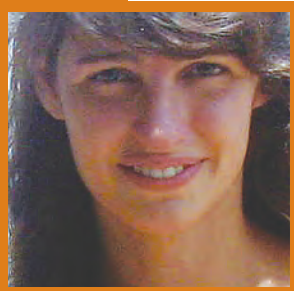
Marina Maffei, product designer trentunenne, ripete sull'orlo della commozione i racconti di gioventù del padre, che lungo le sponde dello Strona ha lavorato per una vita: «È andato in pensione poco prima chela fabbrica chiudesse». I fili di lana che qui si producono intessono le maglie degli equilibri sociali e arrivano a cucire nel vivo le trame familiari. «Dal 2009 le aziende hanno iniziato a chiudere una dopo l'altra», spiega Marina mentre guida in salita, verso Camandona, paesino di 300 abitanti appena, nel cuore dell'Oasi Zegna. Lì assieme a Corrado Fileppo, 45 anni, brand philosopher, e Michela Cavagna, 41 anni, architetto che a Camandona è nata e tornata dopo la laurea, ha dato vita a un progetto visionario e passionale. Da quassù, a 800 metri sul livello del mare, in mezzo alle Prealpi che cingono Biella e dove pascoli di pecore si stringono come in una gigantesca sciapa attorno alla città, riescono a dominarla la «valle dei dinosauri». Dall'alto, come sembra suggerire il nome della cooperativa che hanno fondato proprio nel 2009: Ars alit Artes, l'arte fa volare le arti. Ci credono, dicono, che il distretto riuscirà a rialzarsi, ma «solo a patto di tornare alle origini».

Di fatto il loro laboratorio - una «bottega neorinascimentale», come amano definirla, ricavata all'interno di un ex asilo degli anni '30 - è l'unica realtà attiva sul territorio a realizzare produzioni artigianali con il vello delle pecore autoctone biellesi: «Una lana bistrattata perché molto grezza - spiega Giorgio Frignani, presidente dell'Agenzia lane d'Italia - ha un prezzo così basso che non paga nemmeno la tosa, così gli allevatori sono tentati di disfarsene, bruciandola o sotterrandola nel terreno, con enormi danni ambientali». Il paradosso è che Biella è l'unico posto in Europa dove ancora coesistono tutte le fasi della filiera, dalla selezione degli ovini al prodotto finito, mentre la «fabbrica diffusa» realizza semilavorati solo con lane straniere, che però non reggono più la competizione con quelli realizzati all'estero a prezzi irrisori.

Alla Ars alit Artes hanno affrontato il problema alla base: per far fronte all'assenza di ordini sono tornati all'unicità biellese, impiegando il vello che nessuno vuole per produrre sedute, lampade, tappeti realizzati con metodi artigianali e telai vecchi di secoli, ma ad alto contenuto di design. «Questa a noi sembra l'unica via per fare business oggi - dice Michela - produrre oggetti che nessun altro è in grado di fare». Il risultato è che, facendo leva solo sulle loro forze, vendono cuscini a 180 euro come niente fosse. E creano occupazione: sono arrivati primi in Italia nel progetto «Apprendistato e mestieri avocazione artigianale», indetto dal ministero del Lavoro, a pari merito con la Dolce&Gabbana. Ora avranno la possibilità di assumere in via facilitata apprendisti under 28, in una realtà spopolata dove regna il silenzio e dove porteranno le orecchie dei più giovani ad abituarsi di nuovo al rumore incessante dello sferragliare dei telai.

Le esche del XXI secolo

“Il nostro business è pescare i pescatori”



Il signor Gilberto Alberti non ha mai pescato in vita sua. Da sempre è il titolare di una piccola impresa tessile nel Biellese, proprio come lo era suo padre. Eppure nel suo piccolo ufficio, tra gomitolari e rocche, ora c'è un incredibile campionario di esche artificiali. Cavallette, ragni e insetti di ogni genere e colore, assemblati con cura da mani pazienti, sono l'elemento indispensabile per il fly fishing, la pesca con la mosca, una disciplina sportiva poco conosciuta al grande pubblico ma con schiere di appassionati in tutto il mondo.

Per fare una buona esca, ci vuole il filo giusto. Il signor Alberti, 45 anni, ha deciso di usare una parte dei macchinari della sua filatura per specializzarsi nella lavorazione di fibre tessili per la pesca sportiva. «Alla fine degli anni '90 l'azienda fondata da mio padre aveva diciotto dipendenti e un fatturato di oltre quattro miliardi di lire. Ma negli ultimi dieci anni i piccoli artigiani biellesi sono quasi scomparsi. Anche la mia attività si è dimezzata e mi sono trovato davanti a un'alternativa: cambiare o chiudere. Ho deciso di rischiare. Spesso l'innovazione, il cambiamento, nascono dai momenti più duri», racconta Alberti.

Nel 2005 dall'azienda madre Filtex nasce il progetto Textreme, un esempio di tessile tecnico e innovativo unico nel suo genere. «Da molto tempo c'era una forma quasi embrionale di fabbricazione di filati per la pesca, con una produzione limitata e per pochissimi clienti. Non sapevo nemmeno per cosa venissero usati. Erano piccole quantità e molto difficili da lavorare, più un fastidio che altro». Il signor Alberti ha iniziato a fare ricerche e studiare più da vicino il settore. E'

volato negli Stati Uniti a una fiera specializzata in fly fishing. «Lì ho capito che le possibilità del mercato erano molto più vaste di quel che mai avrei potuto immaginare, soprattutto per ricerca e innovazione. Mi sono reso conto che non basta prendere un filato e riadattarlo, ma le fibre vanno lavorate in tutt'altro modo. Nel nostro mestiere è importante ascoltare con attenzione i clienti». E' un lavoro di fino, da artigiani: per ogni fibra, i macchinari devono essere calibrati e tarati su tempi e pesi differenti.

Dopo un inizio in punta di piedi, oggi la Textreme ha un catalogo di 1600 articoli e vende i suoi prodotti in tutto il mondo, sia a negozi di caccia e pesca, sia a fabbriche che producono esche artificiali in Sud Africa e in Asia. Dato in netto contrasto con il trend che emerge dall'indagine della Camera di Commercio di Biella: nei primi sei mesi del 2012 hanno chiuso 330 imprese artigiane e nello stesso periodo il 66 per cento dei tessili ha ridotto la produzione. La crisi però si è aggravata: secondo le previsioni a fine anno nove artigiani tessili su dieci perderanno fatturato.

Tirarsi fuori dalle secche, se non si dispone di grandi capitali, non è semplice nemmeno per chi ha idee innovative e vuole provare a reinventarsi: gli artigiani si lamentano delle garanzie sempre più alte che le banche chiedono sui nuovi finanziamenti, oltre agli aumenti sui fidi già concessi. «Quando ho iniziato questo progetto nessuna banca mi ha aiutato. Ci siamo autofinanziati. Non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta», racconta Alberti. Ora l'azienda è in attivo, ha otto dipendenti, due neoassunti, un fatturato di 500 mila euro l'anno e buone prospettive. E continua a innovare: sta per aprire un sito web per vendere i suoi prodotti on line. «Il nostro lavoro ora è pescare i pescatori».

GIORDANO
LOCCHINADIA
FERRIGO